CENNI STORICO-ARTISTICI

sull' antica pieve di

S. GIOVANNI (presso Casarsa)

Cenni Storico-Artistici

SULL'ANTICA PIEVE DI

SAN GIOVANNI presso Casarsa

16 - 17 - 18 OTTOBRE 1908

S. VITO AL TAGLIAMENTO
SCUOLA TIPOGRAFICA DEL COLLEGIO PIO X
1908

A

SUA ECCELLENZA ILLUSTRISSIMA E REVERENDISSIMA

MONS. DOTT. FRANCESCO ISOLA

ANGELO VENERATO DELLA CHIESA CONCORDIESE

PIEVANO DI S. GIOVANNI

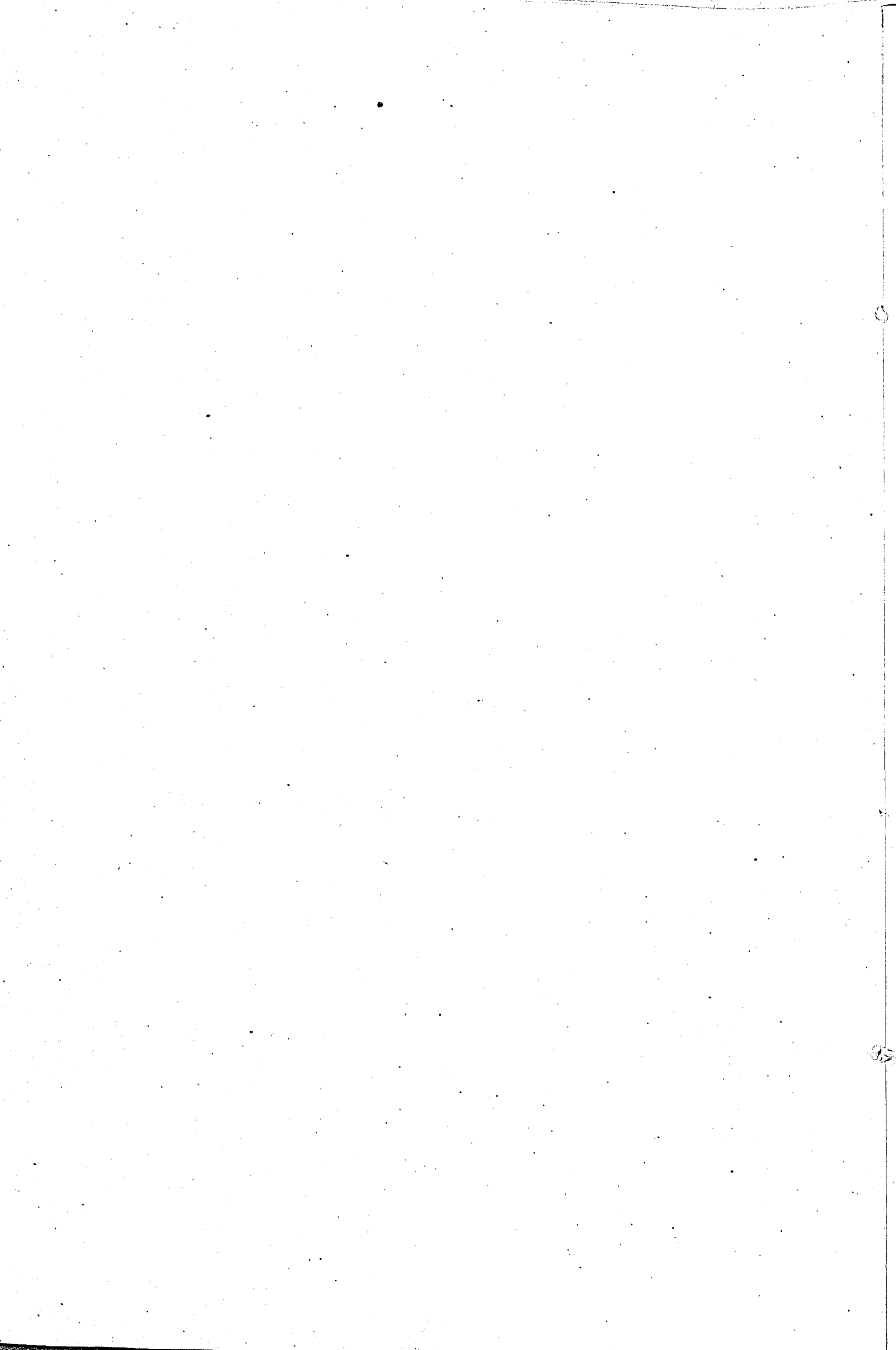
QUESTI BREVI CENNI STORICO-ARTISTICI

RICORDO DEI FESTEGGIAMENTI

PER LA CONSACRAZIONE DEL NUOVO TEMPIO

UMILMENTE OFFRE

IL SACERDOTE GIACOMO IOP

VICARIO VESCOVILE

S. GIOVANNI PRESSO CASARSA

IN sull'orlo settentrionale di quella selva che Ottone III, nel 996, donava al nostro Vescovo di Concordia Bennone, poco lungi dalla sponda destra del Tagliamento, a circa tre chilometri da questo principe dei torrenti della nostra regione, sorse nell'alto medioevo la chiesa matrice di S. Giovanni.

Come e quando ebbe origine? E chi può saperlo, se fino al tramonto del secolo X non abbiamo alcun raggio che ci guidi nella ricerca?

Il nome del santo dato alla chiesa, tanto caro e venerato dalla nazione langobardica, la vicinanza dell' Abbazia benedettina di Sesto, popolata da quella gente, ci danno indizio che la nostra matrice fu costituita dalle *fare,* che stanziavano sulla fertile pianura che divideva le selve del nostro basso territorio, dall'altipiano morenico, che si spinge fino a toccare la corona dei nostri colli. Il diploma di Ottone sopra ricordato ce lo indica quasi con precisione.

Il territorio giurisdizionale di S. Giovanni in origine era molto esteso, comprendeva quello che oggidì forma le parrocchie di S. Vito, di Prodolone, di Casarsa, di S. Lorenzo e forse di qualche altra chiesa pievanale vicina. Che fosse abitato anche nell'epoca romana, non vi è dubbio, poichè nelle sue pertinenze non solo furono scoperti frammenti di pavimento a musaico e monete, ma anche armi od istrumenti, o parti di istrumento mal riuscito dell'età della pietra, come freccie, seghe, coltelli etc. [1]).

1) CAV. D. BERTOLINI - In notizie degli scavi all' Accademia dei Lincei - 1889. Cfr. *G. B. Zuccheri. La Via Giulia da Concordia in Germania* - Treviso - 1869.

E poi cosa notevole che, dopo le disastrosissime invasioni ungaresche troviamo la nostra pieve circondata da una corona di castelli; cosa insolita e rara al piano. Valvasone, Zoppola, Cusano, S. Vito, Prodolone la cingevano all' intorno, mentre, a levante, era difesa dalla linea del Tagliamento. La disposizione di tutti codesti luoghi fortificati ne rivela la causa.

Come agli sbocchi delle valli alpine, così presso il guado dei fiumi e dei torrenti, sulle vie più frequentate, vi era bisogno di efficace presidio. Ed appunto perchè la villa di S. Giovanni stava sopra, o presso una o più vie, fin dall'epoca romana frequentatissime, si costituì molto per tempo, diventò forse un centro e un termine di aiuto e di scambio e potè presto organizzarsi alla vita cristiana.

*
* *

È certo che nell'anno 1184, S. Giovanni presso Casarsa era più fiorente di quello che non ci apparisca nei secoli posteriori. Allora costituiva una delle *Corti* del dominio feudale della sede di Concordia, comprendeva la villa di Versa, o Versutta, ed aveva annesse le decime del castello patriarcale di S. Vito. Così la ricorda Papa Urbano III nella Bolla da lui data al nostro Vescovo Gionata nell'anno sopradetto « *Curtem de S. Joanne, cum omnibus ad se pertinentibus, scilicet villa de Versia usque ad Caxarsam et decimis de Sancto Vito, cum uno manso.* » 1)

Meglio ancora ce lo prova un altro documento coevo. Era insorta lite per le procurazioni e i diritti di *Avvocazia* fra il Vescovo di Concordia e il Conte Gabriele di Prata. Come di solito a quei tempi, l' Avvocato della sede tendeva ad angariare i sudditi.

La controversia fu rimessa in arbitri, i quali convenuti a S. Odorico presso Sacile, nel giorno 13 maggio del 1192, formularono il lodo di pace e determinarono che l' Avvocato dovesse tenere il *Placito* generale solo in tre luoghi del dominio: a Portogruaro, a S. Giovanni presso Casarsa e a Meduno; che al *placito* di S. Giovanni non potessero essere discusse le cause criminali e civili di Torre, di Murlis e di Villotta, e che le procurazioni dei placiti dovessero, secondo consuetudine, andar divise per terzo, due al Vescovo, uno all'avvocato. Evidentemente si rileva che nella vasta signoria feudale della sede di Concordia, S. Giovanni allora era uno dei centri di maggior conto 2).

Anche dopo quel convegno, l'officio di avvocazia proseguì ad essere causa d'aspri lamenti e di litigi e convenne sopprimerlo.

In sua vece fu istituito il *Gastaldione*, officio che ebbe per qualche tempo le stesse attribuzioni, ma non fu più ereditario, cui inoltre fu limitato il territorio, perchè non avesse, come prima, ad eccedere per soverchia potenza. D'allora in poi s'ebbero tre Gastaldioni, uno a Concordia, uno a S. Giovanni, un terzo a Meduno.

1) DEGANI - *La Diocesi di Concordia* - pag. 96.
2) DEGANI - *La Diocesi di Concordia* - pag. 141.

Ne abbiamo prova dalla seguente nota del 1265: " *Actum in villa S. Johannis, in clausura Jácomini Gastaldionis dicti D.ni Episcopi.* " 1)

Se non che, fino dal secolo XII, vennero maturandosi in tutto il nostro paese, molte nuove pubbliche condizioni. Fra queste, presero solenne vita ed importanza i *porti* e i moltiplicati *castelli,* perchè così esigevano le condizioni del commercio e la sicurezza del paese.

Questi nuovi centri naturalmente assorbirono a poco a poco le prerogative, l'attività e il movimento dei centri primitivi, rimasti affatto aperti ad ogni pericolo, o scarsamente presidiati.

Sorto il castello di Cordovado e divenuto per i prelati Concordiesi asilo e soggiorno più sicuro, la gastaldia di S. Giovanni decade e perdette l'antica sua importanza. Di fatti, dalle testimonianze assunte dal Vescovo Guido, nell'anno 1338, per accertare i diritti della sede, veniamo a conoscere che il *Gastaldione* di S. Giovanni non aveva più le originarie attribuzioni, demandate in vece al Capitano di Cordovado e gli abitanti della nostra matrice, come quelli delle altre ville della signoria, a Cordovado dovevano recarsi *cum armis ad custodiendum castrum,* a ripararne le fortificazioni, a fare i *pioveghi* per turno, o a stipendiare i custodi di notte di quella *turris magna* 2).

*
* *

Verso l'anno 977 l' Imperatore Ottone II aveva donato al Patriarca Rodoaldo la *corte* di S. Vito. I prelati Aquileiesi vi eressero subito il *girone,* vi chiamarono nuovi abitatori, vi organizzarono la vita feudale instituendo un Gastaldionato; ne venne quindi la necessità di smembrare quel territorio dalla chiesa madre.

Ignoriamo l'epoca precisa di questa prima ecclesiastica vicenda della pieve di S. Giovanni, come non ci sono note quelle cui fu soggetta nei secoli successivi. Solo qualche raro ricordo ci rimane di quel periodo. Ai 29 di marzo del 1265 il nostro Vescovo Fulcherio, seguito da molti nobili ministeriali, a S. Giovanni stipulava un trattato di alleanza coi Signori di Zuccola e di Spilimbergo, suoi parenti, per ricuperare il castello di Portogruaro, i di cui abitanti si erano allora allora ribellati al suo mite dominio 3).

Nell'anno 1298, insorte questioni per i pascoli comuni fra i sudditi dell'Abbazia di Sesto e la villa di S. Giovanni, il Vescovo di Concordia e l' Abbate Ermanno, convenuti a S. Vito, le composero amichevolmente, segnando i confini dell'una e dell'altra parte 4).

Nel seguente secolo le notizie si fanno più copiose, ma anche più tristi.

La naturale fiacchezza del principato ecclesiastico Aquileiese e le conseguenti

1) DEGANI - *Statuti civili e criminali della Diocesi di Concordia* - pag. 38.
2) Archiv. Vescov. di Concordia - *Jura Episcopatus Concordiens.* - Codice Membran.
3) DEGANI - *Statuti Civili e Criminali etc.* loco citato.
4) ALTAN - *Memorie Storiche di S. Vito.*

insidie degli ingordi stati vicini che agognavano fin d'allora di assorbirlo, tennero in quel secolo in continua agitazione la Patria del Friuli. A quegli attentati sistematici di vero albinaggio, a mezzo il secolo, s'aggiunse la desolazione della peste, ma così fiera, così violenta che, a quanto ci dicono le cronache, spense la vita a quasi due terzi degli abitatori del Friuli. E' facile immaginare, dopo quell'immane disastro, come volgessero le condizioni dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, dell'economia pubblica del povero nostro paese.

Rimasta in quel mentre vacante la sede Concordiese, da Avignone, Papa Clemente VI, nel 1348, mandò a reggerla il già Vescovo di Melfi, Fra Pietro de Villaribus.

Il novello prelato trovò la sua chiesa aggravata di debiti de' suoi antecessori; la trovò quasi deserta, senza braccia che ne lavorassero le terre, senza sudditi che potessero soddisfare i soliti tributi. Ricorse per sussidio al Legato Apostolico e questi tosto delegò il Patriarca Bertrando ad unire ed incorporare perpetuamente alla mensa vescovile di Concordia, la Chiesa e la prebenda pievanale di S. Giovanni presso Casarsa, facendo obbligo al Vescovo di provvedere alla sussistenza dei sacerdoti che in essa avrebbero dovuto reggere, per sua delegazione la cura delle anime [1].

Questo avvenne nel 17 Aprile dell'anno 1349, e da quell'epoca il Vescovo, divenuto Pievano abituale di S. Giovanni e delle annesse filiali, usò delegare ad un suo Vicario l'effettivo esercizio del sacro ministero.

Dei tempi più remoti gli archivi nostri non ci conservarono che queste poche memorie. Dei periodi posteriori daremo qui tutte le note di cronaca che ci fu possibile raccogliere, perchè il popolo di S. Giovanni, vissuto dalle origini all'ombra benefica della Chiesa, non dimentichi le cure della sua Madre e le serbi fede ed amore, e nelle presenti sue prosperità, che auguriamo durature, non sia immemore anco delle miserie e delle angustie degli avi e sappia trarne eccitamenti e nobili esempi.

*
* *

1220. Maggio. I.° Pre Corrado Pievano di S. Giovanni presso Casarsa fu testimonio ad un atto di componimento per i pascoli fra Toppo e Tramonti (Arch. Mensa Vescov.)

1260 .... *Actum in plebe S. Johannis, ante cortinam.* (Prampero Co. Anton. Glossario).

1296 .... Pre Giovanni da Feltre era Pievano di S Giovanni presso Casarsa e di S. Pietro di Azzano X. (Archiv. Mensa Vescov.).

1317 .... Odorlico Pievano di S. Giovanni e di S. Pietro di Travesio, Canonico di Concordia e Vicario Generale raccolse i giurati di tutte le ville della si-

1) Degani - *La Diocesi di Concordia* - p. 431.

gnoria della sede vescovile per conoscere gli statuti, gli ordinamenti e le consuetudini onde si amministrava la giustizia. (V. Joppi - *Statuti di Cordovado* - p. 27).

1317. Sett. 23. Cividale. Odorico di Medea Canonico di Concordia, Pievano di S. Giovanni e di Travesio è presente alla promozione agli ordini sacri di Artico di Castello Canonico di Cividale e poi Vescovo di Concordia (Bianchi - *Documenta*).

1319. .... P. Odorico di Medea pagò al Vescovo Artico le decime Papali *pro plebe S. Johannis et canonicatu et prebenda Ecclesie Concordiensis.*, *(Ibi)*.

1328. Luglio 23. Il Vescovo di Concordia conferisce investitura al Nob. Montino della Torre di fondi posti in S. Giovanni presso Casarsa. *(Ibi)*.

1349. Nov. 23. Sentenza arbitramentale sulla questione per terreni comunali indivisi fra S. Vito e S. Giovanni, colla quale viene deciso che il pascolo e la falciatura possono farsi in comunione e, non accordandosi le parti, resti facoltà di dividere in due parti i terreni. (V. Joppi - *Cronaca di S. Vito)*.

1351. Gennaio 22. Fra Pietro Vescovo, per pagare i debiti contratti per la difesa dei suoi domini, cede per un triennio a Jacopo Joè e a Germanuccio e Guidotto di S. Vito il frutto dei masi, livelli, decime e quartesi della Pieve di S. Giovanni per il prezzo di cento e venti fiorini d'oro (Degani - *Le Decime del Patriarcato)*.

1370. Luglio 1.° Marquardo Patriarca col suo consiglio segna i confini dei beni comunali di S. Giovanni, di S. Vito e di Casarsa ed impone una multa agli usurpatori. (V. Joppi - *Cronaca di S. Vito)*.

1400. Giugno 23. *Obitus. Venerabilis Presb. D. Blaxij Vicarii plebis S. Johannis de Chasarsia, filii q.m ser Nicolai Miani de Venetiis. Obiit die Sabati que fuit vigilia S. Johannis in milesimo CCCC. Indict. VIII.* (Arch. Parr. di Prodolone - *Necrologio)*.

1406. Novembre 22. *Obiit. vener. presb. Girardus Vicarius Ecclesie S. Johannis MCCCCVI (Ibi)*.

1431. *Presb. Blaxius de Spilimbergo Vicarius plebis S. Johannis.*

Clara dies pauli larga fruges indicat anni
Si pluit aut mingit designat tempora cara
Si fuerunt venti.......
Si fuerunt nebule pereunt animalia.... (Ibi).

1444 .... Probabilmente in quest'anno fu smembrata dalla matrice di S. Giovanni la Chiesa di S. Croce di Casarsa, avendo in esso la vicinia costituito la prebenda al Parroco, con approvazione del Governatore dell'Abbazia di Sesto e coll'accettazione del Vescovo di Concordia (Degani - *La Diocesi* etc.).

1446. Luglio 18. Ser Francesco del Fiol di S. Giovanni *obiit in die decima octava Julij MCCCCXLVJ, qui legavit ecclesie S. Johannis ducatum unum semel tantum sibi dandum per heredem suum. Item legavit altari S. Laurentii om-*

nes suos mansos sitos et positos in diversis locis, castris et villis pro substentatione unius Capellani cum modis, pactis et condicionibus de quibus in istrumento scripto manu domini ser Petri de Canepa notarj habitantis in sancto Vito. Item legavit dicto altari unam suam domum sita in Sancto Vito, post mortem tamen D. Magdalene uxori sue. Item legavit dicto altari unum suum mansum positum in pertinentiis Versole, rectum per q.m Petrum Talianum, cum hoc quod capellanus, sive qui pro tempore erit, teneatur celebrare unam Missam quolibet mense et hoc ultra alia onera et ultra alias obligationes ad quas ipse capellanus tenetur.

..... Febb. 8. *Dedicatio Ecclesie S. Floriani M. semper est prima Dominica ante festum SS. MM. Ermacore et Fortunati. Et Margarite V. et M. est in die dictorum sanctorum, seu primam feriam* (Prodolone, *Necrologio* cit.).

1472. Pre Ventura Vicario di S. Giovanni (Arch. Mensa Vescov.).

1477. Ottobre 31. I turchi, vinto l'esercito veneto sull'Isonzo, invadono il Friuli; fra le tante, ardono anche le ville di S. Giovanni, di Sile, di S. Floriano, traendo seco molti prigionieri. I superstiti si rifuggiano nel castello di S. Vito (cronache friulane).

1479. Sett. 3. Antonio Feletto Vescovo di Concordia affittò per cinque anni ai *Camerari* della chiesa di S. Giovanni il quartese della pieve verso il pagamento annuo di trenta ducati d'oro e di sette orne di vino (Arch. Mensa Vescov. *S. Zuanne - Raccolta di Istrumenti).*

1489. .... Giovanni Morello, Giovanni Filippi e Giovanni q.m Ciani di S. Giovanni, *pro certis terrenis pheudalibus,* erano tenuti di sedere *ad banchum juris.* Il Vicario di S. Giovanni doveva pagare alla sede Concordiese L. 15 per una decima e L. 10 il Cappellano (Degani - *Monografie Friulane).*

1492. Gli uomini di S. Giovanni si obbligano di dare in quattro anni sessanta mila matoni e la calce relativa per le fabbriche del castello di S. Vito, col diritto di chiudersi in esso in caso di guerra (Altan - *Mem. Stor. di S. Vito).*

1499. Luglio 24. Il Dominio Veneto pubblica un bando ed ingiunge agli abitanti della Patria di ricoverare i loro averi nei castelli, per sospetto dei turchi *(Cronache Friulane).*

1499. Sett. 28. Skander pascià pone il campo presso Gorizia; Andrea Zancani generale e patrizio veneto, lascia passare ai Turchi l'Isonzo senza molestarli. Nella notte fra il 29 e il 30, da Codroipo, attraversano il Tagliamento, per S. Giovanni si portano a Fiume, ivi costringono un prigioniero a far loro da guida, per Cordenons, si spingono oltre il Livenza fino a Cordignano, tutto devastando. In quella ultima invasione perirono oltre diecimila persone e furono incendiati 132 villaggi del Friuli *(Ibi).*

1528. Molte famiglie di S. Giovanni, costrette dalla fame, devono vendere i terreni e gli animali al nobile Valenzio dei signori di Valvason e ad altri. Diciotto individui erano periti d'inedia in una sola casa (Arch. Mensa Vescov. *S. Zuanne* - loc. cit.).

1557. Pre Leonardo dell'Acqua Vicario di S. Giovanni *(Ibi)*.

1573. Marzo 29. Per difendere i possedimenti levantini, la Signoria Veneta aveva imposto una nuova ferma di *galeotti* per le navi. Nel detto giorno si tenne a S. Giovanni sotto la loggia una vicinia. Ivi Cristoforo Cristante Podestà, due giurati e 31 capo di famiglia eleggono due procuratori con incarico di recarsi dal Vescovo di Concordia loro signore, per ricevere a prestito cento ducati, da darsi in sussidio a quelli che erano destinati *ad serviendum triremibus* (Arch. M. Vescov. - *Censi in S. Zuanne M,* 125).

1577. Agosto 10. In una recensione dei terreni di S. Giovanni, soggetti a censo o livello, si legge la seguente nota: *Essendo morti molti contadini nella guerra turchesca e per le male stagioni scorse, essi contadini et altri, che havevano le terre del Rev.mo Vescovato ad affitto et livello, le hanno abbandonate affatto et lasciate al Vescovato in abbandono, et non solo questo è succeduto al Vescovato, ma a molti altri nobili Castellani, e cittadini in la Patria del Friuli, et le terre che sono state rilasciate dalli affittuali sono le qui notate.... (Ibi)*.

1586. Presso quest'anno la chiesa filiale di S. Lorenzo presso Valvasone fu smembrata dalla Pieve di S. Giovanni ed eretta in parrocchiale. (DEGANI - *La Diocesi* etc.).

1590 circa. Matteo Sanudo Vescovo di Concordia fece riedificare la chiesa pievanale di S. Giovanni *(Ibi)*.

1611 .... Ser Marco Antonio Garoffolino, cavallaro del Luogotenente della Patria, conferì il possesso temporale della chiesa di S. Giovanni a Pre Domenico Zanato Vicario, essendo testimoni Valentino dal Zaffo *gastaldo* e ser Giovanni Maria Francescutto *podestà* della villa (Arch. M. Vescov.).

1611. Agosto 23. Valentino dal Zaffo *gastaldo* di S. Giovanni ricorre al Vescovo perchè, conforme all'antica consuetudine, il magnifico signor Capitano di Cordovado sia costretto a non ingerirsi, sotto qualunque pretesto, nelle cause mere civili di S. Giovanni e pertinenze e debba perciò restituire le condanne ingiustamente percepite, perchè tali cause " *aspettano al giudicio d'esso Gastaldo* " in conformità a quanto era stato determinato dallo Statuto e dalla Terminazione Vescovile del 30 Giugno 1598 *(Ibi)*.

1629-1630. Il villaggio di S. Giovanni, come tutta la regione Veneta fu devastato dalla fame e dalla peste (DEGANI - *La Diocesi* etc.).

1672. Decembre 23. Sotto la loggia di S. Giovanni, al suono della campana si raccolse la vicinia e... " *avuto colloquio circa l'elezione da farsi de nuovo Gastaldo da sentar alla Banca per render giustizia in civile* " il Podestà ad alta voce chiamò " *che se alcuno se sentiva di concorrer a detta Gastaldia se facesse avanti* ". Quattro si presentarono aspiranti e il Podestà, i giurati e gli uomini della vicinia " *ben considerata la qualità et sufficentia di tutti* " a pieni voti elessero Biasio Castellarin, e lo presentarono poi per la conferma al Vescovo.

Mons. Agostino Premoli però rispose che a lui solo apparteneva il diritto di quella elezione. Di nuovo si raccolse, dopo pochi giorni, la vicinia e fu cassata la nomina e dichiarato libero il Vescovo di eleggere chi meglio credesse (Arch. Mensa Vescov.)

1693. Il Gastaldo di S. Giovanni presso Casarsa doveva pagare ogni anno alla sede Vescovile, per ricognizione, due pernici (DEGANI - *Statuti Civ. e Crim.*)

1694. La Chiesa di S. Martino di Prodolone fu smembrata dalla Matrice di S. Giovanni ed eretta in parocchiale (DEGANI - *La Diocesi* etc.).

1695. La villa di S. Giovanni presso Casarsa contava 629 anime *(Ibi)*.

1714. Dopo la battaglia di Lepanto, s' era introdotto nella comunità di S. Giovanni la divozione al S. Rosario, erasi eretto un altare in chiesa ed istituita la Fraterna. In detto anno, Pre Francesco Delliadona Vicario, a sue spese fece sostituire in marmo l' antico e cadente altare di legno *(Iscrizione nella Ch. di S. Giovanni)*.

1797. Marzo 27. Il Gastaldo di S. Giovanni ricorre al Vescovo contro gli arbitri e le vessazioni dei Commissari alle requisizioni militari che, veri democratici, " *dispoticamente caricavano all' ultimo grado il comune di requisizioni insopportabili e lo avevano ridotto all' estrema miseria* „ (DEGANI - *Note di Cronaca)*.

CANO. ERNESTO DEGANI

SUPPLEMENTO DI CRONACA

Dal 1878 al 1882 fu edificato il campanile gotico, dietro disegno e direzione del celebre architetto Daronco.

Il Vicario Vescovile D. Francesco Franchi, coraggioso, intraprendente e zelante sacerdote, il quale aveva già, a sue spese, costruito la casa canonica, seppe, coll'opera e coll'esempio mantener vivo l'entusiasmo del popolo, che, in detto quinquennio, spese per la costruzione dell'artistica torre la somma di L. 60.000

*
* *

Resasi poi insufficiente la vecchia chiesa, lo stesso Mons. Franchi pensò di sopperirvi coll'erigerne una che soddisfacesse al bisogno dell'aumentata popolazione e ne diede l' incarico nell'anno 1896 all' ingegnere Federico Berchet. Questi preparò il progetto finanziario ed affidò la parte architettonica al Cav. Domenico Rupolo, che, giovane ancora, prometteva tanto bene di sè.

Il Rupolo, con vero intelletto d'amore, diresse quindi il lavoro e fornì tutti i disegni necessari, portando la fabbrica del tempio allo stato attuale.... A quanto può giungere la fede di un popolo!... L'opera grandiosa è costata finora più di duecentomila lire!...

*
* *

Nel mese di Settembre 1908 si ruppe la campana grande e la popolazione, con slancio ammirevole, decise subito la rifusione di tutte e tre, aumentandone il peso fino a 32 quintali. E la Ditta premiata Broili di Udine diede le attuali campane gotiche che furono benedette il dì 16 Ottobre. A queste furono imposti i nomi di *Gesuama,* alla grande, con la scritta:

Jesus, dulcis memoria!
Nil canitur suavius,
Nil auditur jucundius,
Nil cogitatur dulcius!

di *Maria,* alla seconda, con le parole:

.... a noi soave
È il nome tuo, Maria!
(MANZONI)

e:

Ausoniae tuere fines,
Coelestis Patrona!
(LEO XIII)

di *Giovanna,* alla terza, col versetto:

Inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista.

*
* *

Nel nuovo Tempio furono murate le due epigrafi dettate dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Giambattista Cesca:

D. O. M.

in honorem Sancti Joannis Baptistae templum hoc sacerdotum, incolarumque pietate, constantia, liberalitate, veteri perangusto suffectum, Franciscus Isola, Concordiensium Pontifex, XV Kalendas Novembris MCMVIII solemni ritu dicavit ac statuit anniversarium consecrationis festum Dominica quarta Octobris recolendum.

1896-1908 — Questa grandiosa opera, dal compianto pastore Monsignor Francesco Franchi promossa e voluta, dal valoroso, geniale architetto cav. uff. Domenico Rupolo ideata e diretta, dal clero e dal popolo, con forte animo eseguita, sia per tutti asilo di pace, monumento di fede, arra di gioie immortali.

STILE OGIVALE

Incaricato dall' illustre comm. architetto Federico Berchet, fino dal 1895 di un progetto di Chiesa per la parrocchia di S. Giovanni, mi accinsi con tutto ardore al lavoro, per fare un'opera che riuscisse di onore a Dio e di vanto al paese che, con sublime sforzo, non cessò mai dal coadiuvarmi. E fu con vera fede e con convinzione di causa che tracciai le basi fondamentali di questo nuovo Tempio.

La storia dei monumenti sacri mi condusse ad architettare e foggiare la nuova Chiesa in istile ogivo, conformandomi côsì al pensiero ed alla volontà di di colui, da cui ebbi l'onorifico incarico.

Lo stile ogivo, caratteristico pel suo organismo speciale ed ornamentale, è certo uno degli stili più appropriati per l'architettura sacra-cristiana, ed è, a mio avviso, quello che segnò la massima curva della parabola ascendente nella storia dell'arte. Ogni suo particolare concorre ad innalzare a Dio il pensiero del credente nell' immenso spazio dell'universo; ed è per fino dalla base che questi templi, con mirabili forme, graziose e quasi divine, raccolgono la preghiera fatta al Creatore. Tutto difatti vi concorre assieme: la mole enorme, i fasci di colonnette perdentisi nel soffitto in un mare di forme ed intrecci in cielo, ci dicono ad una voce, con sublime armonia; *in alto i cuori!* Le mura nude, le finestre ad arco acuto, le volte ogive esse pure ci sforzano a guardare in su, a cercare Iddio....

In questo stile niente è stato fatto a caso; ma ogni suo particolare, sia organico, sia decorativo, risponde sempre ad un pensiero pensato e voluto.... fermamente voluto.

Venezia, 12 Ottobre 1908.

DOMENICO RUPOLO

CHIESA DI VERSUTTA

Mentre nella Pieve di S. Giovanni presso Casarsa sorge imponente il nuovo tempio, splendido e severo nella sua mole, elegantemente accurato nei suoi dettagli, frutto prodigioso degli sforzi di un popolo, che saviamente guidato ed allenato, seppe fortemente volere, e che oggi tutto gioioso contempla il raggiungimento del suo fine; — poco lungi, in direzione di levante, fra i silenzi dei campi, nella modesta contrada di Versutta, un'antica chiesuola sta contendendo al tempo l'esistenza, ed implora — quasi vecchia mendica — il conforto e il soccorso della vita.

E n' ha ragione, fors'anco per la sua storia, certo per quel tesoretto d'arte che in essa è contenuto: la sua abside frescata, quantunque guasta dal tempo e dagli uomini, è tuttavia ancora un'opera di molto interesse e valore, ma troppo poco conosciuta, troppo poco compresa, troppo poco visitata.

Chi ne fu l'autore? a quale scuola quel dipinto appartiene, a quale secolo? Non vi sono traccie d' iscrizioni; mancano documenti, memorie, tradizioni. Non ne fanno parola i vecchi cultori delle arti belle del Friuli; anche il conte Fabio di Maniago, tanto diligente scrittore e ricercatore di cose d'arte e particolarmente di pitture e di pittori friulani, non ebbe una guida che gli additasse Versutta; se l'avesse avuta, non sarebbe mancato un cenno e la sua competenza ci avrebbe dato un ben prezioso giudizio.

Poichè gli affreschi dell'abside di Versutta, quantunque di modeste proporzioni, pure offrono coi loro pregi e coi loro difetti, largo campo di esame e di studio. Ed anzitutto noto che nessun altro campione, — fra i moltissimi che esistono in Friuli, — nessun altro, ch'io mi sappia, presenta una consimile maniera, che non è quella dei Tolmezzini, nè del Bellunello; e meno ancora quella dei sommi maestri friulani della grand'epoca, quali il Pellegrino e il Pordenone, e dei tanti loro insigni discepoli e seguaci. Per trovar qualchecosa di simile, dobbiamo ricorrere agli autori della scuola umbra o toscana.

Chi scrive non è in grado di ben discernere se più all'uno od all'altro di quei geni l'autore di Versutta s'abbia ispirato; nè un'analisi troppo diffusa sarebbe addatta ad un cenno come questo. Quello che parmi ormai assodato dal giudizio dei moderni visitatori è che l'insieme del dipinto riflette la maniera quattrocentista di quelle scuole dell'Italia centrale. Semplicità di concezione, di composizione, di mezzi, e, di contro, grande ricchezza di sentimento, sono le caratteristiche degli autori di quell'epoca e di quelle scuole, così come il disegno un

po' duro, il tratto primitivo, la forma affusolata, la prospettiva non sicura, la tavolozza semplice; ma il gusto è fine, l'intonazione perfetta, l'espressione piena di soavità, di fede, d'armonia angelica.

E cantano le laudi celestiali della religione e dell'arte questi angioli dall'aspetto femmineo gentile, dalle movenze delicate, dalle ali policrome, dai capelli biondi, dalle candide vesti succinte.

La composizione è divisa in due parti. Nella callotta di fondo vi è l'incoronazione della Vergine; le figure della Vergine e del Redentore sono assai guaste: graziosi angeletti sorreggono il drappo reale, cantando l'inno della gloria, mentre altri ai lati suonano la cetra ed il primitivo violino. Questa parte della composizione è ora malauguratamente separata dall'altra per esservi stato eretto fra mezzo, in epoca artisticamente barbaresca, un muro che serve d'appoggio all'attuale altare barocco e che di dietro determina la sacrestia.

L'altra parte dell'opera è nella cuba dell'abside, che, divisa in quattro spicchi, in ognuno di essi l'autore dipinse un tribolo gotico, sostenuto da due angeli e contenente un Evangelista, rozzamente seduto in cattedra ed accompagnato dal relativo simbolo. Anche in questa parte gli angeli denotano una leggiadria divina di forme, di colori, di sentimento e costituiscono il maggior pregio dell'opera: particolarmente belli sono i due angeli sorreggenti S. Matteo.

I costoloni della cuba lasciano trasparire sotto una velatura di calce, — certamente applicata di poi, — un fregio di carattere ogivale; mentre quelli della callotta presentano diverso ma appropriato ornamento.

Gli archi absidiali sono due: quello fra la chiesa e il coro; l'altro, fra la volta reale sovrastante l'altare e la callotta. Nella fascia del primo arco sono dipinti, entro un ricorrente fregio gotico, alcuni dei maggiori Dottori della Chiesa; fra gli altri appare un S. Leone Papa: sotto l'altro arco stanno quelle Vergini Martiri, che erano più care alla devozione dei buoni nostri vecchi. E' il solito tema, riprodotto in quasi tutti i freschi della regione; ma in questi di Versutta la composizione si sottrae, anche in questa parte, dalla maniera comune: qui l'autore ha voluto dar risalto principale al fregio, condensando però nei piccoli comparti gotici la sua arte fine e delicata, così da presentare quelle figurine geniali di Santi e di Vergini siccome eleganti miniature, sotto le quali corre l'ornato dell'arco, una specie di bianco merletto, spiccante sopra un fondo marrone-granata, colore strano ma intonato col motivo di verde e rosso che domina in tutta l'opera.

E' doloroso veder troncato il dipinto là dove dovea proseguir fino all'appoggio dell'arco; un diligente ristauro potrà forse riuscire a scoprire quelle parti che or si temono perdute; dovrebbe riuscire di certo a metter in piena vista tutto l'affresco dell'abside, mediante la demolizione del muro che attualmente separa il coro della sagrestia.

Nella parete di mezzodì lo stesso pennello ha raffigurato la deposizione del corpo di S. Antonio Abate, titolare della chiesa.

Non mi soffermo a descrivere, nè l'affresco della Madonna, nè quell'altro di S. Antonio, lavori ordinari e rozzi d'altro tempo e d'altro autore; noterò soltanto che nel fregio della Madonna appariscono gli stemmi degli Altan Conti di Salvarolo, un tempo giuspatroni della chiesa e giurisdicenti nel territorio. Breve cenno meritano invece gli affreschi che di recente furono parzialmente messi in vista e che si trovano sulla parte di mezzodì della chiesa: sembrano far parte di due quadri; uno di Vergini, l'altro di Apostoli; da quanto si può arguire quelle figure sono tutt'altro che disprezzabili; si vedono teste nimbate, linee e panneggiamenti bizzantineschi, della maniera di Pietro da S. Vito, o di altri di quell'epoca, seguaci del Bellunello. Procedendo colle pazienti scalcinature dell' intonaco, potranno scoprirsi per intero questi due quadri e forse altri ne potrebbero venir in luce.

La chiesetta di Versutta merita un provvedimento; ma particolarmente occorre fissare senza indugio le parti staccate dall'affresco del coro, consolidare mediante opportuni tiranti la statica del volto, e sopprimere il muro della sagrestia. Per l'attuazione di questi ristauri ci offre buon affidamento il solerte ed intelligente impegno di Chi regge la Parrocchia, e il concorso della Fabbricieria, del Popolo, del Comune e del Governo nella spesa che in complesso non sarà rilevante.

Non vale forse la pena d'un lieve sagrifizio il salvaguardare l'esistenza artistica della modesta chiesuola di Versutta? fra gli splendori e le feste non sentite la voce della vecchia mendica?

12 Ottobre 1908.

CAMILLO PANCIERA DI ZOPPOLA

S. Vito al Tagliamento, 15 Ottobre 1908.

Visto: Si licenzia per la stampa. — P. G. BENDINELLI Cens. Eccl.